

Stipendi, perché non crescono? Il sogno infranto di poter governare l'inflazione

di Dario Di Vico

I pessimisti sostengono che finirà muro contro muro, **che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarà tutt'altro che facile e che dobbiamo aspettarci anche contrapposizioni e scioperi**. Le parti in causa, Federmeccanica e Fiom-Fim-Uilm, si sono già incontrate quattro volte ma si è trattato del classico dialogo tra sordi. La piattaforma sindacale è stata validata da un consenso di base preventivo e detta come condizione per la firma in primis un aumento in busta paga di 280 euro, le imprese non hanno nessuna intenzione di procedere su questa strada e da siffatti orientamenti si capisce bene la previsione del muro contro muro.

Se una volta la conflittualità nella più grande categoria industriale (1,5 milioni di dipendenti) era una costante, dal 2016 abbiamo assistito a qualcosa di completamente diverso che aveva fatto parlare, in questo caso gli ottimisti, di una profonda svolta nelle relazioni industriali made in Italy. Presidente della Federmeccanica era l'industriale reggiano Fabio Storchi e segretari delle tre sigle sindacali **Maurizio Landini, Marco Bentivogli e Rocco Palombella. Il cosiddetto «Trio Metal»**. Cominciò con la loro esperienza e duttilità la stagione che fu chiamata del **rinnovamento contrattuale**, nella sostanza non ci si limitava a incontrarsi o scontrarsi nel definire una cifra di aumento contrattuale ma **si adottava uno schema aperto alla collaborazione, si allargava il ventaglio dei temi trattati, si applicavano esperienze innovative come il welfare aziendale** e tutto ciò anche con lunghissime sedute di trattativa, ma in un regime di bassa conflittualità sociale. E di **ritrovata unità tra le sigle sindacali** dopo stagioni di contratti senza la firma della Fiom.

È in un ambiente come questo che erano state partorite soluzioni di formazione obbligatoria per tutti i dipendenti, interventi sul diritto

allo studio, prestazioni sanitarie assicurate e **un meccanismo di incremento salariale che applicando il Patto della Fabbrica — firmato a un livello negoziale superiore da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil — introduceva un legame diretto tra quantità degli incrementi salariali e andamento dell'inflazione.** Stiamo parlando del 2016, di un'inflazione ai minimi e di conseguenza di un rinnovo contrattuale che non si giocava più sul «numero magico» degli euro aggiuntivi, ma su un complesso di **miglioramenti della condizione di lavoro e di vita** delle tute blu. Qualcosa, lo ripeto, di innovativo e che in qualche modo fu possibile raggiungere grazie alla statura delle leadership coinvolte e al comune impegno nella stessa direzione.

Quattro anni dopo, **al rinnovo del 2020, il percorso del rinnovamento contrattuale venne confermato e approfondito** e ciò nonostante che la lezione dei metalmeccanici di quattro anni prima non avesse fatto breccia né tra le altre categorie sindacali né tra gli industriali degli altri settori. Presidente della Federmeccanica è il torinese Alberto Dal Poz e nel corso del negoziato si mette mano dopo tantissimi anni al delicato tema dell'inquadramento unico, si riscrivono i profili professionali alla luce, con tutta evidenza, delle grandi trasformazioni del lavoro intervenute nel frattempo.

Siamo però ancora in una stagione di inflazione bassa (si viaggia sul 2,3%) e quindi i contraenti non faticano molto a riconfermare lo schema del recupero delle retribuzioni ex post basato sul sistema denominato dell'Ipca e gestito dall'Istat. Il «numero magico» dell'aumento alla firma del contratto è di 112 euro, una buona parte legata anche agli avanzamenti di professionalità e inquadramento. **Il documento viene firmato nel febbraio del 2021 dopo lunghe sedute di confronto, ma nella sostanza e nelle divisioni la bandiera del rinnovamento non viene mai ammainata.** Ci si ingegna per "calzarla" alle esigenze della categoria e ai cambiamenti della fabbrica, ma l'intento comune di procedere in questa direzione non sembra mancare. E anche in questo caso nonostante che il modello scelto dai meccanici non avesse alimentato alcuna replica nelle altre categorie. Isolati ma motivati, si potrebbe sintetizzare.

È **negli anni successivi che il quadro cambia radicalmente** e crea le condizioni per l'odierno blocco. **L'inflazione comincia a mordere e sale precipitosamente, il carrello della spesa supera anche la**

soglia simbolica delle due cifre e l'Istat chiamata a indicare la quota di recupero salariale prevista dal meccanismo Ipca obbliga le imprese nel giugno del '23 a versare 123 euro in più in busta paga. **Gli imprenditori rimangono scioccati**, sorge anche una polemica tra Confindustria e Istat, i metalmeccanici portano a casa gli incrementi senza colpo ferire e zittiscono, almeno per il momento, gli scettici al loro interno e le preoccupazioni dei lavoratori per l'incalzare del costo della vita.

L'episodio segna dunque una forte discontinuità nel racconto del rinnovamento: **una misura di recupero prevista in regime di inflazione bassa applicata in un contesto opposto anima e divarica le reazioni** dei protagonisti mandando al macero la cultura del win win che aveva permesso l'exploit del 2016. E determina di fatto le dinamiche della preparazione del rinnovo del contratto prevista per metà 2024. Infatti a giugno dell'anno in corso **l'Istat emette il secondo verdetto e riobbliga le imprese a versare ai lavoratori un incremento di 134 euro** giustificato da un'inflazione ancora sostenuta e che porta a 310 euro la somma in più in busta paga lungo la vigenza contrattuale.

È in questo contesto che **Fiom-Fim-Uilm preparano la piattaforma del rinnovo e formulano una richiesta di 280 euro** come fulcro delle proprie rivendicazioni, unita per altro alla richiesta di procedere a prime forme di riduzione dell'orario. **La richiesta non viene giudicata compatibile da Federmeccanica con l'andamento del mercato** e la profittabilità delle imprese in un settore che se è vero che ha scalato le classifiche dell'export (sostituendo di fatto il primato dei settori leggeri come moda, design e alimentare) al proprio interno presenta però una forte divaricazione tra grandi imprese e piccole. Le prime come Leonardo e Fincantieri in virtù delle loro robuste commesse possono adottare politiche sindacali decisamente inclusive mentre la sopravvivenza delle seconde viaggia attorno al drastico contenimento dei costi, a partire da quello del lavoro.

Una categoria con questo arco di condizioni differenti tra loro non può permettersi, secondo quanto sostenuto con dovizia di dati da Federmeccanica, di operare mediazioni al rialzo. Da qui il **rigetto di fatto della piattaforma sindacale e l'attuale situazione di stallo**. Il rinnovamento avrebbe previsto di inglobare nel contratto altre

materie come i parametri Esg e la cura degli anziani genitori, invece si torna nel solco delle relazioni industriali più tradizionali.

Le lancette dell'orologio tornano indietro. Le imprese parlano di «tradimento» delle leadership sindacali perché è impossibile per i loro bilanci sommare i 280 euro della piattaforma e i prossimi recuperi Ipca, i sindacati invitano a guardare gli altri rinnovi delle categorie manifatturiere tutti giocati su cifre (ex ante) analoghe.

L'opinione pubblica più avvertita sta sottolineando da tempo la necessità di adeguare i salari italiani alle dinamiche europee ed è di conseguenza portata a sopravvalutare il merito (gli aumenti) e sottovalutare il metodo (il rinnovamento delle relazioni industriali). Quando, nelle prossime settimane, leggerete di contrapposizioni frontali tra le parti e di contratto bloccato, il consiglio — per capir meglio — è di schiacciare il tasto rewind e **tornare a otto anni fa, alle occasioni perdute. E imprecare all'inflazione come il peggiore dei mali.**